

## “Cause in apparenza insignificanti”

Avere a disposizione degli strumenti certi di valutazione generale per comprendere meglio le interazioni tra ambiente e “sviluppo” della società sarebbe cosa certamente utile. Gli strumenti esistenti, compresi i modelli matematici, sono spesso settoriali e non riescono a decifrare e codificare la massa di dati e di variabili presenti in natura; ciò ce li rende ancora incomprensibili, per questo sono ancora oggi tanti, troppi i problemi generali.

Visto che tale lavoro si presentava “affatto” difficile, ci siamo inventati lo “specificismo professionale estremo” in ogni campo.

Se da una parte ha realmente migliorato il modo di vivere, dall'altra ha perso la cosa più importante: la visione d'insieme del divenire. La mancanza di una visione olistica ha o non ha reso più difficile risolvere i problemi macroscopici?

Probabilmente sì, anche perché le prospettive e le politiche mercantili sono state ben attente a nascondere l'insieme dei problemi e far apparire anche quelli evidenti come staccati e non facenti parte dei cambiamenti generali, sia che si tratti di climi locali che di quello generale.

Lo “spezzatino” del mondo del lavoro, gli interventi industriali e ambientali conditi dall'ipocrita e falso “sviluppo sostenibile”, al quale ultimamente si è aggiunta la nuova politica capitalista denominata “Green Economy”, stanno sempre di più contribuendo al restringimento dei tempi di un disastro globale. Questa politica industriale, “gradita” anche a quella parte del mondo ambientalista più legato ai partiti, non lascia intravedere, per il futuro, prospettive di miglioramento perché continua ad erodere la Terra, certamente per “beni” di consumo, ma soprattutto per il profitto e sulle spalle di milioni di lavoratori inevitabilmente condiscendenti.

In questa complessità fatta di scatole “cinesi”, ridislocazione di fabbriche e di mano d'opera, disastri ambientali annunciati, inquinamento globale di terre, acque ed aria, come operiamo, come ci collochiamo e che apporto possiamo dare come sindacato, soprattutto come CGIL, per trasformare il sistema delle relazioni sociali tra capitale e lavoro, tra bisogni ed integrità dell'immediato futuro?

Da troppi anni siamo prigionieri della nostra stessa storia e cultura, tanto da aver bandito da noi ogni azione culturale continuativa, che in qualche modo potesse avere a che fare con la fantasia, per migliorare il nostro agire.

Abbiamo continuato ad avere azioni che in nulla si differenziano da più di trent'anni a questa parte. Ci troviamo a seguire, e non solo nel nostro Paese, lo svolgere delle azioni contro l'ambiente operate dello “sviluppo” capitalistico, cercando di “inserire”, senza riuscirci, blandi specifici correttivi che nulla mutano nei processi dell'entropia in atto dall'inizio dell'industrializzazione. A volte sembra di assistere ad una timorosa reverenza perché non si ha la capacità di proporre un diverso modo di produrre e di consumare, si chiede più lavoro, più industrie, più innovazioni come se queste cose fossero a costo zero per l'intero ambiente.

Abbiamo bandito da noi la fantasia delle scelte, delle scoperte e delle azioni, come adulti “responsabili” sentiamo giustamente sulle nostre spalle, il mondo del lavoro, della precarietà, della disoccupazione, della mancanza di certezze, ma è nelle azioni che a me sembra che forse ci manchi l'innovazione del pensiero.

E' ancora da “negoziare” il prossimo futuro dell'umanità con il capitale e la stragrande maggioranza delle forze massoniche che lo sorreggono? La risposta deve essere immediata, urgente. Più il tempo trascorre e più due dati tra di loro si concatenano e favoriscono la nostra generale decadenza. Oltre alla distruzione e mancanza delle risorse primarie, si deve aggiungere quella mentalità perversa accettata in generale dai più come positiva, e costruita sapientemente negli ultimi cinquant'anni dal mondo industriale e dai media, che fanno credere che i beni di consumo nascono nelle fabbriche come per magia. C'è da decenni la convinzione che tutto sia possibile, che “l'erecile” potenza umana possa tutto e di più, che ogni problema del futuro potrà essere risolto, e forse è per questo che ci disinteressiamo di quelli del presente. “

*Le rivoluzioni*” scriveva Bakunin “*non le fanno nè gli individui nè società segrete. Nascono in certa misura automaticamente; le producono la forza delle cose, la corrente degli eventi e dei fatti. Si vanno preparando a lungo nelle profondità dell’oscura coscienza delle masse; poi esplodono improvvisamente, non di rado per cause in apparenza insignificanti*” Il presente e il futuro possono essere per noi della CGIL “cause in apparenza insignificanti” o no? In questo contesto nè la maggioranza nè la minoranza fanno Legge.

Roberto Presenti direttivo CGIL Camera del Lavoro Grosseto